



Introduzione

C. Natali
D. Poli

Sfogliare le “tesi”: un utile esercizio per la ricerca

L'urbanistica è una disciplina ambiziosa che si prefigge di organizzare, mantenere, migliorare e progettare i luoghi di vita degli abitanti, utilizzando regole eque e condivise. Caratteristiche principali del nostro tempo sono la rapida dinamica degli avvenimenti e la forza dei loro effetti che, specie dal dopoguerra ad oggi, hanno determinato cambiamenti epocali nei rapporti sociali, nei livelli tecnologici e nei sistemi produttivi, negli assetti economici e nei consumi. Come ampiamente noto, tutto questo ha portato in breve tempo cambiamenti profondi, mai avvenuti nel passato, nell'assetto del territorio e dei centri abitati con enorme consumo e alterazione di risorse fisiche, naturali e antropiche. I materiali che compongono l'orizzonte di riferimento urbanistico, sono tanti e oggi, in relazione alla facilità delle comunicazioni e alle conseguenti nuove problematiche emerse, sempre più complessi e variegati.

L'urbanistica ha il difficile e affascinante compito di studiare i fenomeni

connessi all'habitat con l'obiettivo di dare risposte alle istanze emergenti, il più possibile condivise, finalizzate al “bene comune”. Di pari passo con i cambiamenti strutturali ha pertanto anch'essa subito una continua costante evoluzione nei contenuti e nei metodi non univoci d'approccio e d'elaborazione. Questi si presentano sempre più mirati, approfonditi ed elaborati in rapporto alla delicatezza e complessità dei problemi provocati. Come scrive Mario Guido Cusmano, infatti, le molte “dimensioni, spesso così confuse e dilacerate delle nostre forme di convivenza, e le immagini così illeggibili della nostra città fisica tornano – e non per caso – a tentare di nuovo un confronto, se non un dialogo, fra di loro: certo così arduo da sembrarci impossibile, ma anche così inevitabile da ridiventare ricerca, impegno per molti di noi e, in definitiva, progetto.

L'eccessivo consumo di risorse ha aperto da tempo il problema dei limiti dello sviluppo e conseguentemente la

ricerca dei requisiti e dei livelli di compatibilità fra le trasformazioni e i caratteri dei luoghi e dell'ambiente nel suo complesso.

Di fronte a facili omologazioni dei luoghi, che hanno prodotto la considerazione del territorio come pagina bianca sulla quale poter scrivere qualunque segno, è cresciuta la consapevolezza del valore delle identità locali e del paesaggio, quale segno tangibile dei processi naturali e biologici originariamente interpretati dalla cultura locale sedimentata nei secoli.

I rapidi processi di sviluppo economico e le nuove regole localizzative, non più legate ai tradizionali processi di sviluppo, ci hanno consegnato una realtà urbana profondamente diversa da quella immaginata dalla cultura urbanistica. Nei confronti dei nuovi assetti e dei problemi da loro determinati ci si è trovati impreparati e privi d'incisivi strumenti operativi: la città diffusa e le nuove polarità esterne alla città tradizio-

nale, deficit di strutturazione, disordine e obsolescenze, la città abusiva, i profondi mutamenti funzionali legati all'esplosione della rendita e ai nuovi bisogni del consumismo (terziarizzazione, turismo di massa, crollo del piccolo commercio e dell'artigianato locale, ecc.). Il mai risolto problema del regime dei suoli rende, d'altronde, fortemente problematica la trasformazione qualitativa della città e la corretta creazione di un organico disegno nella rete dei servizi.

Le stesse rapide trasformazioni in atto rendono necessaria una capacità d'adattamento della pianificazione affiancata ad un'efficace controllo degli effetti indotti dalle previsioni sul sistema ambientale e funzionale complessivo. Si rende altresì indispensabile garantire che la flessibilità del piano non comprometta la continuità e la permanenza dei contesti e delle previsioni durevoli in grado di garantire al tempo stesso equilibrio ambientale e grandi scelte strategiche per il territorio. Negli ultimi anni una ventata generalizzata d'affermazione di diritti e ruoli nella formazione delle scelte ha portato molti più soggetti a partecipare al processo decisionale, riguardante la trasformazione dei luoghi a cui essi si sentono di appartenere. In molti settori della popolazione è cresciuto il desiderio di influire sulle decisioni pubbliche e la consapevolezza che solo collettivamente è possibile ritrovare una nuova forma di qualità dell'abitare gli spazi urbani e il territorio nel suo insieme.

Molti conflitti sociali nascono proprio da politiche territoriali e urbane che prevedono azioni o localizzazioni non

condivise. La rapida evoluzione dei contenuti e dei metodi di ricerca, che hanno contribuito al rinnovamento d'importanti strumenti di governo del territorio, è legata proprio anche alla spinta della domanda sociale degli ultimi decenni.

La macchina della pianificazione ha reagito a queste istanze accogliendo al suo interno le spinte provenienti dalla società e facendosi anch'essa sempre più articolata e complessa. Lo strumento principe della pianificazione urbanistica, "il piano regolatore" ha subito notevoli trasformazioni ed è stato affiancato da nuovi strumenti di pianificazione e programmazione, sempre più complessi, che prevedono, accanto al tradizionale ente pubblico, la partecipazione diretta degli abitanti e dei soggetti privati interessati.

Il mestiere dell'urbanista è quindi oggi sempre più complesso. Ancora nei primi anni del Novecento egli adottava gli strumenti tipici dell'architetto per disegnare gli spazi urbani. La città era modulata sugli aspetti morfologici mediati dal suo sguardo esperto; così la forma, la dimensione, la misura guidavano la sua mano nel tracciare sventramenti, espansioni, ristrutturazioni di porzioni della città consolidata. Il suo lavoro si svolgeva all'ombra delle sue conoscenze tecniche ed artistiche, nel chiuso di uno studio, al riparo da sguardi non interni al mestiere. Si difendeva dal mondo come un artigiano geloso del suo sapere e poco incline a confidare le sue conoscenze ad altri. Gli orizzonti del progetto non si spingevano all'esterno della città. Il territorio extraurbano, che ancora senza nessuna vena nostalgica si chiamava

campagna, era un dispositivo che si autoriproduceva attraverso i meccanismi consolidati del lavoro agricolo (piccola e grande proprietà, mezzadria, contratti agrari, bracciantato, ecc.) e rappresentava il settore primario da cui proveniva il reddito per le famiglie.

Oggi la città si estende senza soluzioni di continuità in quella che un tempo era la campagna, creando neoformazioni urbane che mettono a dura prova gli equilibri ecologici, paesistici e funzionali che si erano lentamente consolidati nel tempo. La società è sempre più multiculturale e porta con sé stili di vita e d'organizzazione spaziale un tempo ignoti. L'urbanista è diventato di conseguenza un mestiere che si è specializzato seguendo i molti rivoli aperti dalle problematiche attuali, dalle nuove sensibilità e attenzioni sociali. Oggi l'urbanistica, come scrive Patrizia Gabellini, è sempre più "un'attività lavorativa riconosciuta come utile dalla società", che richiede percorsi formativi che sappiano "forgiare figure in grado di comprendere le dinamiche, di maturare rapidamente un'intelligenza delle situazioni, di essere disponibili all'adattamento in tempi contratti, dunque versatili e curiose" con "capacità di interagire con altri che portano punti di vista e competenze diverse, facendo la propria parte, ossia spazializzando le politiche e ricomponendo le scelte in un disegno". In questo momento così dinamico è fondamentale però non perdere il contatto, come ricorda Roberto Gambino, con "la consapevolezza di un'eredità sempre più ingombrante che ci viene dal passato.

Consapevoli dell'importanza del momento formativo per questa nuova figura d'urbanista, il Dipartimento di Urbanistica e pianificazione del territorio, sulla spinta del suo direttore, Raffaele Paloscia, ha inteso confrontarsi con la comunità scientifica e un più vasto pubblico sulle principali tematiche affrontate dalla disciplina mettendo in mostra le sue tesi di laurea più significative discusse negli ultimi cinque anni (2000-04). Le tesi affrontano molte problematiche con metodologie e attenzioni diverse accomunate, però come descrive Patrizia Gabellini, da un "modo di guardare e rappresentare territori [che] mantiene le radici nelle esperienze di lettura e progettazione di questa terra".

Nelle facoltà di architettura la tesi di laurea assume, infatti, un ruolo complessivo, in cui tutte le conoscenze acquisite precipitano in un prodotto scientifico spesso a carattere progettuale e di alta qualità. La relazione *relatore-studente-luogo* diventa un momento centrale del percorso formativo. Nel momento della *revisione* si attiva un dialogo intenso in cui le metodologie utilizzate vengono piegate, adattate alla situazione locale, in una danza creativa in cui prende forma la raffigurazione spaziale. Su quest'argomento così rilevante è stato ideato un video, realizzato da Lorenzo Tripodi e Laura Colini, in cui alcuni docenti raccontano la loro esperienza nella costruzione delle tesi di laurea. Più atteggiamenti, più metodologie, più psicologie, più interessi s'intrecciano e si sovrappongono, così, in questo variegato racconto a più voci. La mostra è diventata un momento im-

portante di confronto fra i molti settori della ricerca che operano all'interno del dipartimento. Dall'attenta osservazione dei materiali è stato possibile ricostruire il mosaico dei temi di ricerca affrontati nelle tesi attraverso le nove sezioni in cui era articolata la mostra prima, e la relativa pubblicazione ora.

Seguendo le più innovative modalità di costruzione del progetto urbanistico, la mostra si è avvalsa della partecipazione attiva dei giovani laureati nella redazione dei pannelli e delle schede raccolte nel testo. Si è trattato di un'azione collettiva molto coinvolgente, appassionante, ma anche faticosa, che ha rubato ore di sonno a quei giovani che fortunatamente erano già impegnati in attività lavorative. Montare la mostra ha richiesto lunghi mesi d'intenso lavoro individuale, assistito da scambi informatici e virtuali (computer, e-mail, telefono), e anche *classicamente* fisici. In tutto questo fondamentale è stato l'apporto dei "due Simoni", Simone Scortecchi e Simone Spellucci, che hanno controllato da vicino anche la realizzazione grafica dei pannelli – avvenuta nel Laboratorio di Informatica diretto da Paolo Manselli –, l'*editing* e l'organizzazione della mostra.

Il 21 febbraio del 2006, giorno dell'inaugurazione, ha rappresentato finalmente, dopo tanto impegno, un'esplosione giocosa di gioia. Il partecipato convegno, filmato dalla struttura tecnica dello Csiat (Centro servizi informatici dell'ateneo fiorentino), ha visto l'apertura dei lavori da parte di Raimondo Innocenti, preside della Facoltà di Architettura, di Raffaele Paloscia, direttore del Dipartimento di Urbanistica

e pianificazione del territorio, di Riccardo Conti e di Mariella Zoppi, assessori regionali rispettivamente al territorio e alle infrastrutture e alla cultura; è proseguito con le relazioni di Mario Guido Cusmano, Patrizia Gabellini, Roberto Gambino, Carlo Natali e, in rappresentanza degli autori, di Massimo Briani e Andrea Iacomoni. La carovana dei presenti si è spostata poi verso i locali della Sede esposizioni di Santa Verdiana, che ha ospitato la mostra, incalzata dalla musica della banda dei *'Fiati Sprecati'*.

Il confronto ravvicinato sui temi della ricerca è proseguito nelle due settimane d'apertura della mostra nei seminari pubblici di riflessione, animati da molti docenti del dipartimento, a cui hanno partecipato gli autori delle tesi e molti interessati (*Il paesaggio tra continuità e innovazione* Paolo Baldeschi, Biagio Gucione, Giorgio Pizziolo, Daniela Poli; *La pianificazione del territorio tra regole e strategie*, Guido Ferrara, Gianfranco Gorelli, Carlo Natali; *Sud/Nord: ripensare la città* Roberto Budini Gattai, Raffaele Paloscia, Alberto Ziparo; *Recupero e progetto urbano* Pasquale Bellia, Marco Massa, Maurizio Morandi). Oggi i bei pannelli esposti alla mostra colorano i muri del dipartimento, costituendo una mostra permanente, che fornisce spunti e informazioni o semplicemente allietta lo sguardo a chi ne percorre sale e corridoi.

Se i pannelli sono principalmente visibili dal frequentatore delle aule universitarie, un libro è certamente il mezzo più efficace per diffonderne i messaggi. Questo testo intende offrire ad un più vasto pubblico di esperti, o anche soltanto a soggetti interessati, il

mondo della ricerca-didattica attraverso alcune tesi di laurea dal linguaggio stesso dei suoi autori. Se attraverso tale narrazione gli autori raccontano dall'interno, ciascuno con la sua storia, il proprio modo di guardare i problemi disciplinari, uno sguardo esterno ha consentito di cogliere l'esistenza di un filo conduttore che attraversa, sia pure con diversi approcci, l'esperienza formativa della ricerca applicata alla didattica del dipartimento fiorentino. Il libro non ha quindi voluto proporre una sua interpretazione, ma ha inteso costruire una sorta di palinsesto nel quale i tratti comuni potessero liberamente emergere dai diversi racconti.

L'opera è articolata in tre parti. La prima comprende una "lectio magistralis" di Mario Guido Cusmano e due saggi di Patrizia Gabellini e di Roberto Gambino sui temi della formazione della figura dell'urbanista oggi. Seguono le trentotto tesi selezionate, organizzate in schede omogenee per struttura, raccolte in nove sezioni corrispondenti ad altrettante aree tematiche precedute,

ciascuna, da una breve introduzione. Vengono così esplorati i campi di maggiore attualità quali la tutela dell'identità storica, il ripensamento della città attuale, delle aree obsolete e dei vuoti urbani, i percorsi e gli spazi di relazione, i temi del paesaggio storico, lo sviluppo sostenibile e la pianificazione, gli insediamenti dei paesi in via di sviluppo. La conclusione è riservata ad un breve profilo degli autori, veri protagonisti del lavoro.

La rielaborazione dei materiali presentati alla mostra, *Città e territori da vivere oggi e domani. Il contributo scientifico delle tesi di laurea*, è stato un lavoro impegnativo che ha visto il concorso di molti soggetti. Un primo ringraziamento va a tutti i colleghi del dipartimento che hanno aderito e partecipato all'iniziativa e in particolare al suo direttore, Raffaele Paloscia, che l'ha personalmente seguita e incoraggiata; durante tutto il percorso fondamentale è stato l'appoggio costante di Gianna Celestini, segretaria amministrativa. Un ringraziamento

particolare agli autori e alle autrici delle tesi, che hanno lavorato alacremente alla predisposizione delle schede che compaiono nel testo; a Simone Scortecci per aver seguito il coordinamento editoriale; a Sandro e Tommaso Rafanelli, Simone Scortecci e Stefano Veratti per aver concesso le loro fotografie come introduzione alle sezioni del testo.

Un ringraziamento infine alla Regione Toscana, dipartimento delle politiche territoriali e ambientali e assessore Riccardo Conti, che ha contribuito alla pubblicazione del libro.

Anche se frutto di discussioni e di lavoro comune, la cura delle sezioni 1, 2, 3, 5 e 8 è da attribuirsi a Carlo Natali, mentre la cura delle sezioni 4, 6, 7 e 9 è da attribuirsi a Daniela Poli.

Un grazie quindi a tutti quelli che hanno partecipato all'iniziativa, con la speranza di essere riusciti, almeno in parte, a restituire la profondità e la ricchezza dei materiali di ricerca, mantenendo un frammento dell'entusiasmo e della leggerezza che ha caratterizzato quest'avventura